

DISCORSO

pronunziato dal Colonnello di Stato
Maggiore FRANCESCO GUIDI nella
fausta ricorrenza della morte del
Capitano Medico Dott. STEFANO DE SIMONE



Stab. Tip. "Progresso"
S. Maria Capua Vetere-1019



Signori, popolo di S. Maria C. V.

E il destino aveva parlato! Crescerai forte e robusto; il tuo ingegno coltivato dall'amore per lo studio e dalla tenacia ti collocherà in alto, fra i primi; tu darai tutto te stesso all'opera santa di redenzione; sanerai le ferite; ti prodigherai laddove più terribile infuria la battaglia; vedrai ad uno ad uno sparire quasi tutti i tuoi fratelli, e poi?..... poi la morte fredda, spietata, implacabile, verrà da te, quasi per vendicarsi delle vittime che la tua arte, la tua bontà, la tua pietà, il tuo valore le avevano conteso e addenserà suoi tuoi occhi

l'ultima ombra, così come annebbiato anzitempo aveva il tuo chiarissimo ingegno.

Stefano De Simone, così il destino aveva parlato!

Intorno alla tua salma il popolo di S. Maria C. V., il popolo immezzo al quale e per il quale avevi vissuto, che ti aveva ammirato, che seguiva con ansia le sorti tue, come quelle di tutti i figli e fratelli che al par di te combattevano per la più grande Italia, il tuo popolo si inchina reverente e commosso.

A me, soldato, e per gli amici tuoi, l'onore di porgerti l'ultimo addio.

Io non ripeterò le tue lodi: qui tu fosti educato; tutti ti conobbero e ti sanno.

Giovane, primeggiasti fra gli studiosi;

Uomo, dedicasti il tuo forte ingegno al bene dell'umanità sofferente;

Scienziato, conquistasti la stima e l'ammirazione dei tuoi colleghi e del tuo maestro, il prof. La Personne della clinica oculistica Hôtel Dieu di Parigi che ti ebbe suo assistente;

Soldato : quale ufficiale medico di bordo sul « Saunio », durante la guerra libica ; quale ufficiale medico nei riparti di fanteria durante la santa guerra di redenzione ti prodigasti sempre, senza risparmio, per portare la tua opera sapiente dovunque fosse necessario.

E un coro di benedizioni ti seguiva: e chi ti vide calmo e sereno compiere tutto il tuo dovere col fervore di un apostolo, immezzo al fuoco assordante, fra le esplosioni di granate e di mine, mentre spietata la falciata delle mitragliatrici seminava dovunque la morte, rimase ammirato del tuo valore e della tua pietà.

No! io non dirò le tue lodi, o Stefano! Qui intorno al tuo feretro, in quest'ora solenne, in questo luogo « sacro alle memorie », io sento che l'estremo addio che ti porgo assume la solennità religiosa di un rito propiziatorio del fato. Io sento, e veggo qui intorno aleggiare le anime generose di quanti caddero per la stessa santa causa, alla quale tutto tu hai dato

dell'essere tuo. E come me, io son certo, sento tutto questo popolo che si stringe intorno alla tua bara per rendere solenne onore, insieme a te, ai valorosi fratelli tuoi caduti per lo stesso ideale.

Si! gloria a voi tutti o generosi!

E prima a te, o Silvio!

Tenente, ventiquattrenne appena, cadesti laggiù nella lontana Libia. Come leone che non cede, sebbene ferito non volesti arrenderti e i vili che ti avevano tradito, straziato il tuo corpo esangue, nella impotenza di piegare l'anima tua fiera e generosa, ti offersero per giaciglio il rogo.

E che dirò di voi Carlo ed Enrico? Nati per la lotta, cresciuti nell'amore per la Patria e per la libertà, fidenti nei destini d'Italia, seguaci del pensiero Mazziniano, nell'ora solenne del riscatto, voi sentiste venir d'oltretomba la gran voce del Maestro, dell'Apostolo dell'unità italiana, del profeta delle rivendicazioni: ricordaste che Egli aveva scritto ad un

Re, nei giorni fortunosi del '31: « Ora siamo ai tempi nei quali la parola si è fatta potenza, il *pensiero* e *l'azione* sono uno.... » e, similmente al biondo solitario di Caprera, voi deponeste sull'altare della Patria ogni concezione politica particolaristica; ai vagheggiati ideali, anteponeste l'idea concreta della Patria e delle rivendicazioni nazionali e partiste, novelli crociati per la indipendenza dei popoli.

E fede teneste alla promessa.

Chi dimenticherà, o Carlo, il tuo leonino rifiuto all'ordine di ripiegare, forse perchè sperasti nella estrema, disperata difesa, per fare argine al barbaro invasore?

Chi dimenticherà le sublimi parole che tu, tenente di artiglieria, scrivevi alla dolce sposa tua che, ansiosamente ancora coi tuoi piccoli pargoletti, attende e spera?

« Io compio tutto il mio dovere, tu pensami « e seguimi in queste giornate di passione »: così tu scrivevi nei tristi giorni di Caporetto,

mentre l'onda dei barbari, assetati di sangue e di vendetta, tutto travolgeva a te dattorno.

Oh! perchè il fato non ti ha concesso di partecipare alla riscossa!

E di te, Enrico, dirà un giorno la storia che, riformato, partisti volontario di guerra per portare il tuo contributo di sangue alla causa santa: di te dirà che, cuore leonino in aspetto mite, combattesti da eroe cedendo solo quando un braccio, per metà asportato, ti penzolava inutile al fianco, e il petto avevi squarciato da una scheggia.

Stefano De Simone,

le anime dei tuoi fratelli ti fanno corona e con esse ti attende la schiera dei mille e mille eroi che per la Patria dettero il loro sangue generoso.

E ti aspetta la madre tua, che ti baciò fanciullo, ma uomo non ti vide: essa ti benedice, come benedicono la tua memoria le madri e le spose di tutti coloro che da te ripetono la loro salvezza.

O madri, o spose, o donne generose, che durante questi anni di passione avete tanto sofferto, avete tanto pianto, benedite questi eroi che col sangue loro, col sacrificio della loro fiorente giovinezza salvarono l'Italia nostra e il mondo intero dal servaggio e dal martirio!

Benediteli, o donne, invocate per essi nelle vostre preghiere la pace eterna!

E tu, o popolo di questa forte e vigorosa città, popo'o tutto di Terra di Lavoro, esalta ed ammira i tuoi prodi caduti, esalta ed ammira i fratelli De Simone, esempio nobilissimo di cittadine virtù; insieme stringiamoci qui intorno a questa bara, a questo monumento che le osse di altri martiri raccoglie e:

- *Pel sangue degli eroi, pei franti petti*
- *Dei vegliardi, pe 'l duol che si disserra*
- *Da le piaghe di madri e pargoletti* •

giuriamo di divenire migliori, perchè il sangue sparso non sia stato sparso invano. Diciamo, o popolo, al vecchio padre, cui la canizie at-

trista il distacco dei suoi forti e valorosi figli :
non piegare, no! ma alza orgogliosa la fronte
ed ascolta la parola che ti giunge dai monti
e dai piani, dai mari e dai fiumi, dai colli e
dai greppi, da ovunque spira la grande anima
italiana, ascolta la voce che canta : « *Gloria
ed onore a quelli che più hanno dato, perchè tutto
hanno dato* ».

Stefano De Simone,

Il Soldato, il Cittadino, l'Amico ti dice per
sempre vale.



